

Allarme racket, aumentano le estorsioni

Abbandonati dagli istituti di credito e presi alla gola dagli strozzini, gli imprenditori in difficoltà arrivano a pagare fino al 150% annuo di interessi sui prestiti, il che – evidentemente – rende improbabile il salvataggio dell'attività. Un fenomeno speculare all'affermarsi della figura del criminale-imprenditore che si inserisce nell'economia legale rilevando le aziende ormai incapaci di risollevarsi. Negli ultimi 5 anni hanno chiuso 357mila imprese nella regione. Ma c'è un nuovo fermento di denuncia, una voglia di dire basta, soprattutto da parte dei giovani. E per sottrarsi alla morsa del racket non c'è altro da fare che puntare sull'associazionismo.

Lo ha ribadito Tano Grasso, consulente antiracket del Comune, in occasione della presentazione del Rapporto 2005 «Le mani della criminalità sulle imprese» di Sos Impresa avvenuta nella sede della Confesercenti, guidata da Adolfo Masullo, presenti i rappresentanti dei vari gruppi antiusura, «Quest'incontro serve per coinvolgere sempre di più questa importante associazione dei commercianti, perché il progetto che portiamo avanti è significativo ma ancora limitato dal punto di vista quantitativo», ha spiegato Grasso. C'erano già stati incontri con Acen (costruttori) e Api (piccole imprese), si cerca d'allargare il fronte. «Ormai basta l'esposizione di due travi, segno dell'apertura di un cantiere, per attivare l'estorsione. Così si stabilisce un rapporto con le forze dell'ordine che consente lo scompaginamento di interi clan come avvenuto a Pianura e a San Giovanni ed una salvaguardia forte per chi denuncia».

Proprio grazie a questa collaborazione il trend delle denunce è in ascesa. «Secondo i dati ricevuti dal questore Oscar Fiorioli, dall'aprile 2004 al maggio 2005 quelle per estorsione nel Napoletano sono cresciute del 125%. I procedimenti aperti per estorsione in Campania erano 1406 nel 1998 e sono diventati 1599 nel 2004», scrive Sos Impresa. Sempre secondo l'associazione «ogni anno 28 miliardi di euro - tre all'ora - escono dalle tasche degli imprenditori per finire in quelle dei criminali; il giro d'affari di usura, racket, furti, rapine, truffe, contrabbando, abusivismo e cybercrimine supera i 71 miliardi di euro, il 40% dei quali gestito dalla criminalità organizzata italiana e straniera».

All'inizio, lo strozzino appare quasi come un salvatore dopo aver ricevuto tanti no dagli amici e dalle banche: la difficoltà d'accesso al credito è tra le principali diseconomie del Sud, insieme con la fragilità delle infrastrutture e le lentezze burocratiche. La richiesta di «pizzo» in molti casi è soft per evitare ribellioni. «In Campania il fenomeno è massiccio in una vasta area che va dalla provincia di Caserta a quella di Napoli fino a Eboli. Il clan dei Casalesi controlla ampi settori dell'economia del Casertano. La riscossione del pizzo avviene una volta al mese e non più solo in occasione delle festività. Dopo anni di gruppi sparsi in lotta tra loro si va verso il cartello Misso-Mazzarella-Sarno in grado di controllare il centro e, l'area orientale».

«Io ce l'ho fatta; loro no», commentava con un sorriso l'imprenditrice Silvana Fucile: denunciò i taglieggiatori che le avevano bruciato il negozio a San Giovanni, poi condannati. Ha ripreso a lavorare e collabora con il movimento antiracket. «Il mio esempio è stato seguito ma sono ancora in pochi a trovare questo coraggio. Dunque bisogna dare più pubblicità al movimento antiracket, lavorare su quel che abbiamo seminato, ai commercianti bisogna far capire loro che denunciare conviene in tutti i sensi. Ci si libera di un peso enorme, le istituzioni si interessano al singolo, e ci siamo che diamo una mano. Lo stato non può mettere

un poliziotto davanti ad ogni negozio. E' il cittadino che deve volere il cambiamento e difendere i propri diritti".

Luisa Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINES ANTIUSURA ONLUS